



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





Prima edizione: gennaio 2011

© 2011 Arcana Edizioni Srl
Via Isonzo 34, Roma
Tutti i diritti riservati

La presente opera di saggistica è rivolta all'analisi
e alla promozione di autori e opere di ingegno.

Si avvale dell'articolo 70, 1° e 3° comma,
del Codice Civile circa le utilizzazioni libere,
nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Copertina: Laura Oliva

ISBN: 978-88-6231-111-3

www.arcanaedizioni.com

Elisa Orlandotti

Marlene Kuntz

Un rampicante del cuore in dirittura finale



Indice

Introduzione	11
1. Tempo, spazio	13
2. Esordio	23
3. Opere	35
4. La nuova canzone per la generazione X	47
5. Making of	61
6. Nell'immaginario marlenico	73
6.1 Il vivere sociale	75
6.2 L'arte tra il serio e il faceto	91
6.3 Il lampo di infinità	117
6.4 Le donne	129
6.5 Ritratti	153
6.6 Autoritratti	165
7. Lavoro sul suono	175
8. Cover	187
9. Progetti e collaborazioni	191
10. Visual	211
11. Internauti e interazioni	219

Postfazione	
<i>Il ritmo-carcere che libera.</i>	
<i>Le pinzochere lubriche dei Marlene Kuntz</i>	
di Paolo Giovannetti	223
Discografia album	233
Fonti	245
Ringraziamenti	247

Un rampicante del cuore in dirittura finale

Introduzione

La prima volta che ho visto i Marlene Kuntz è stato a Cremona, in uno spazio dell'area fieristica. Non mi viene in mente che anno fosse, ma ricordo che il biglietto costava 3.000 lire. Mi ci aveva portato Fabio, un amico con il quale dividevo la passione della musica che nessuno conosceva, a parte noi, nella Cremona dormiente degli anni Novanta. Entrata al concerto, rimasi scioccata dal fatto che così tante persone conoscessero benissimo i testi e li urlassero senza perdersi una parola. Mi parve di trovarmi in mezzo a una setta la cui prova iniziatica consisteva nell'enunciare quei versi a memoria, come se appartenessero a una sorta di Bibbia profana che i Marlene avevano scritto non so dove.

Sono passati decenni da quel momento e mia mamma, anziché chiudere arrabbiata la porta della mia cameretta per risparmiare alle proprie orecchie qualche decibel, attende i miei scritti in una città lontana per aiutarmi a camminare nel mondo marlenico.

In mezzo c'è una vita, per me, per i miei genitori e per i Marlene.

Quel palco che allora teneva la band così lontano oggi è solo un luogo come un altro, e Cristiano Godano, Riccardo Tesio e Luca

Bergia mi sono vicini in questa mia impresa, accettando tutte le mie domande sul loro lavoro e fermandosi a ragionare con me.

Non riesco ancora a credere che le parole-formule magiche, che una volta mi ripulivano il sangue dalla rabbia velenosa iniettata dalla realtà, si stiano trasformando in un libro proprio attraverso me; forse lo stesso ha pensato Cristiano, quando dal palco è passato alla cattedra universitaria.

Cerco di capire come sia stato possibile e la prima risposta è che le parole che abbiamo cantato (noi con loro) erano vere: rispecchiavano la nostra personalità e ci credevamo, noi e loro. Erano il riflesso di un periodo e ne assorbivano gli umori. Succede ancora.

1. Tempo, spazio

Il 1987 è l'anno in cui si forma il primo nucleo dei Marlene Kuntz: non ha ancora questo nome né è all'orizzonte la presenza di colui che sarebbe poi diventato il frontman, Cristiano Godano, ma è un semplice duo composto dal batterista Luca Bergia e dal chitarrista Riccardo Tesio, che si incontrano per provare i primi pezzi. Ma cosa c'è attorno a loro? Qual è il contesto musicale nel quale si muovono?

Si tratta di ere geologiche fa, se si pensa a quanto è cambiata la vita grazie alla diffusione della tecnologia nell'ultimo ventennio. All'epoca gli amanti del rock si dannano l'anima per entrare in contatto con la musica che gli interessa, soprattutto se risiedono in provincia, le radio diffuse sono quelle commerciali, le riviste sono dedite per lo più al mainstream, le televisioni concentrate sulle proposte popolari spinte dalle major, e l'avvicinamento dei musicisti alle strutture in grado di sostenerli e lanciarli si svolge attraverso incontri personali, più o meno fortuiti, o tramite anonimi pacchetti postali infilati nelle apposite cassette con una moltitudine di gesti scaramantici. Le cose iniziano pian piano a cambiare grazie al lavoro di alcune piccole etichette che a partire dagli anni Ottanta si ritagliano

spazi relativamente significativi dal punto di vista del mercato e assolutamente rilevanti da quello culturale (è doveroso qui citare almeno la fiorentina IRA Records, fondata da Alberto Pirelli nel 1984, che ha il merito di aver prodotto Litfiba, Diaframma e Moda, dando luogo a una scena fiorentina ancora oggi segnalata come la più interessante e innovativa degli anni Ottanta). Queste etichette artigianali sono sorvegliate speciali delle grandi case discografiche che, subodorato l'affare, si danno da fare nella stessa direzione, mettendo sotto contratto le band alternative e creando al proprio interno dei sottomarchi svincolati da obiettivi strettamente commerciali. Su tutti è esemplare il caso della BlackOut, nata come costola della Polygram su iniziativa di Giuseppe Galimberti e poi venduta con la casa madre alla Universal: a partire dai primi anni Novanta, la BlackOut si impegna in progetti ancora oggi importanti come Africa Unite, Casino Royale, Negrita, Ritmo Tribale e Verdena.

Non esistono Myspace, YouTube, webzine, webradio, P2P, lettori mp3, cellulare ed e-mail a facilitare la conoscenza e la diffusione delle culture anticonformiste; nel mondo dei suoni ci si muove ancora attraverso le musicassette passate sottobanco da un amico, cercato a lungo e scelto con attenzione tra le centinaia di compagni di scuola che si sorbiscono indiscriminatamente l'omonimo esordio discografico di Nick Kamen, già famoso grazie alla campagna pubblicitaria della Levi's lanciata due anni prima, o i singoli della meteora britannica Mandy Smith, che spopola sui mass media con *I Just Can't Wait* e *Positive Reaction*.

Accedere a generi musicali altri, quindi, non è cosa immediata. E sì che nel mondo carne al fuoco ce n'è: si costituiscono in questo periodo Alice in Chains, Autechre, Babes in Toyland, Fugazi, Massive Attack, Mother Love Bone e Nirvana; in Italia invece si formano i già citati Casino Royale, l'ironica Paolino Paperino Band e i bresciani Timoria.

Nel panorama internazionale acquistano enormi consensi le pubblicazioni di Pet Shop Boys (ACTUALLY), Guns N' Roses (APPETITE FOR DESTRUCTION), Michael Jackson (BAD), Cher (CHER), R.E.M (DOCUMENT), George Michael (il debutto da solista FAITH), Mötley

Crüe (GIRLS, GIRLS, GIRLS), Def Leppard (HYSTERIA), Bryan Adams (INTO THE FIRE), U2 (THE JOSHUA TREE), Simply Red (MEN AND WOMEN), Depeche Mode (MUSIC FOR THE MASSES), David Bowie (NEVER LET ME DOWN), Prince (l'epocale SIGN O' THE TIMES), Fleetwood Mac (TANGO IN THE NIGHT), Sinéad O'Connor (THE LION AND THE COBRA), Loreena McKennitt (TO DRIVE THE COLD WINTER AWAY), Red Hot Chili Peppers (THE UPLIFT MOFO PARTY PLAN), Joe Cocker (UNCHAIN MY HEART), The Beloved (WHERE IT IS), Whitney Houston (WHITNEY) e Bananarama (WOW!).

A cercar meglio si trovano anche le pubblicazioni di Jethro Tull, Madreus, Black Sabbath, Echo & the Bunnymen, Screaming Trees, Manowar, Inti-Illimani, Tom Waits, Dead Kennedys, Melvins, Goo Goo Dolls, Ramones, Wire, Fairport Convention, Faith No More, Jane's Addiction, The Cure, Testament, Agnostic Front, Pink Floyd, Icon, Alice Cooper, Sepultura, David Sylvian, Sonic Youth, Siouxsie and the Banshees, Black Flag, Whitesnake, Dead Can Dance, Public Enemy e Dinosaur Jr.

Il panorama italiano è meno variegato: nel corso di questo 1987 sugli scaffali dei negozi compaiono AGUAPLANO di Paolo Conte, ASSOLUTAMENTE TUO di Alberto Fortis, BLUE'S di Zuccherò, C'È CHI DICE NO di Vasco Rossi, COME DENTRO UN FILM del cantautore romano Luca Barbarossa, DOLCE ITALIA di Eugenio Finardi, IN CERTI MOMENTI di Eros Ramazzotti, MASCHI E ALTRI di Gianna Nannini, MISS BAKER della Premiata Forneria Marconi, PARLARE CON I LIMONI di Enzo Jannacci, SABRINA di Sabrina Salerno, SIGNORA BOVARY di Francesco Guccini, OK ITALIA di Edoardo Bennato, TANTI AUGURI di Marcella Bella, TERRA DI NESSUNO di Francesco De Gregori, TRACY, primo (e unico) album di Tracy Spencer, TUTTO L'AMORE CHE TI MANCA di Julio Iglesias e ZERO di Renato Zero; Luca Carboni e Fiordaliso escono con dischi omonimi.

Accanto a questi progetti, che godono della massima visibilità, si lanciano sul mercato anche validissime opere che rimangono appannaggio di pochi: ASPETTANDO CHE SIA MATTINO del cantautore Pippo Pollina, FINALE degli hardcore punk milanesi Crash Box, ...NIGHTMARE dei torinesi Negazione, NON C'È GUSTO IN ITALIA

AD ESSERE INTELLIGENTI dei dissacranti Skiantos, SOCIALISMO E BARBARIE degli avanguardisti emiliani CCCP Fedeli alla linea.

Come detto, non è così semplice entrare in contatto con le realtà musicali di nicchia, specie se non si risiede nelle due città in Italia dove succede pressoché tutto dal punto di vista musicale, e cioè Milano e Roma. Torino, più defilata rispetto alle metropoli in quanto a storia discografica, si è sempre difesa molto bene: nella città della Mole Antonelliana pullulano etichette, locali, band, rassegne, radio, fanzine e negozi, alimentando un terreno molto fertile, del quale gli odierni Subsonica sono la punta dell'iceberg. Vale la pena citare alcune strutture – le più importanti – che, proprio mentre Luca e Riccardo si allenano in saletta, danno impulso a correnti creative, alcune durate poco, altre ancora oggi punti di riferimento nell'hinterland torinese e di tutta la regione.

Dal 1975 è attiva Radio Flash, dove lavorano nel corso degli anni il Dj Martin Mixo Damasio (ora a Radio Capital), il giornalista e critico musicale Alberto Campo (oggi a «Rumore»), ma anche Giuliano Ferrara (direttore del «Foglio»), Dario Celli e Daniele Abbattista (ora entrambi in Rai, rispettivamente al Tg2 e ai Gr). L'emittente radiofonica oggi appartiene al circuito di Radio Popolare e ha sede presso un locale nato nel 1986; si tratta dell'Hiroshima Mon Amour, prima in via Belfiore e dal 1995 in via Pio VII, che dalla metà degli anni Ottanta vede alternarsi sul palco le stelle nascenti del panorama underground nazionale e internazionale (per i curiosi: sul sito www.hiroshimamonamour.org è possibile passare in rassegna l'interessantissimo archivio in pdf dei programmi dall'aprile del 1987 ad oggi, alcuni dei quali completati da scritti che spiegano le motivazioni artistiche degli ospiti e le loro opere).

Sempre a Torino, nel 1987 viene occupata una palazzina in via Passo Buole, e da lì ha inizio la storia del centro sociale occupato El Paso, che in vent'anni abbondanti di vita ha prodotto concerti, libri e dischi (alcuni dei quali sono registrati dal vivo proprio in occasione di esibizioni speciali, come quella dei francesi Mano Negra). Proprio qui, nel 1988, ha luogo uno dei primi live dei Marlene Kuntz, allora capitanati da Alex Astegiano. Ottimi spettacoli punk,

new wave, rock e alternative passano anche per altri club che hanno almeno una serata dedicata a ciascun genere: Tuxedo, Studio2 e Big.

Ha sede in città, dal 1985, anche la Toast di Giulio Tedeschi, etichetta che, dal momento in cui è nata, sostiene il sottosuolo italiano puntando molto su artisti autoctoni (No Strange, Statuto, Max Casacci, Powerillusi...).

In una traversa di via Po c'è Rock and Folk, negozio che dal 1974 rifornisce gli appassionati di musica: si alternano come commessi i dj di Radio Flash, tra i quali lo stesso proprietario che, in un'intervista pubblicata sulla «Repubblica» il 10 aprile del 2009, ricorda Alberto Campo e Mixo, ma anche Alex Jorio, batterista della metal band Elektradrive, Cosimo Ammendolia e Roberto Spallacci, entrambi promoter.

Tra le band che fioriscono nella terra della Fiat, in questo periodo ci sono i maggiori esponenti del raggae in Italia, gli Africa Unite di Bunna, i sempreverdi rappresentanti della musica in levare, gli Statuto, e gli stilosi mod Blind Alley di Gigi Restagno; da tempo invece godono di fama tra i frequentatori del circuito punk i Franti di Stefano Giaccone e Lalli con le loro composizioni sofisticate e avanguardistiche in bilico tra new wave, punk e free jazz.

Questa è l'aria che respirano i futuri membri dei Marlene Kuntz ogni volta che si recano nel capoluogo. Ne viene a contatto, a maggior ragione, Cristiano Godano, nel momento in cui si iscrive alla facoltà di Economia e Commercio di Torino nel 1985, una volta terminato il liceo scientifico nella natia Fossano, paese del cuneese che nel censimento Istat del 2001 conta 23.865 anime.

Più vicino a Cuneo, invece, c'è Le Macabre, locale aperto a Bra nel 1972 che, alla faccia del perbenismo di provincia, osa vestirsi con arredi di gusto horror ben prima che venissero sdoganati dalla catena di pub notturni Transilvania, e si azzarda a divulgare musica rivoluzionaria mettendo sui piatti Cure, Clash, Depeche Mode e Smiths e sul palco Denovo, Diaframma, Panoramics e CCCP Fedeli alla linea. Proprio in questo tempio delle note controcorrente trova spazio la gran parte dei concerti ai quali i singoli Marlene partecipano come pubblico.

Cristiano: Sembrava di entrare in una specie di grotta, visto che il soffitto era fatto di materiale grigiastro con stalattiti che pendevano sulle teste degli avventori. Ma Le Macabre nacque come discoteca; erano gli anni Settanta. Cambiò fisionomia più avanti perché il figlio della proprietaria, che prese in mano il night club in un periodo di crisi, ebbe l'intuito di trasformarlo in un luogo dedicato alla musica rock dal vivo e no, attività che è durata fino a pochi anni fa. Già a quel tempo il locale era mal visto dai braidesi perché provocava libertinaggio: le persone volevano divertirsi, ma la cittadina di provincia vedeva la sala da ballo, aperta fino alle due di notte, come una situazione al limite dell'indecenza... Sembra preistoria visto che mio figlio, che adesso ha quattordici anni, mi chiederà presto di rientrare a casa alle tre!

In quel periodo è possibile trovare nelle edicole anche «Rockerilla», autorevole rivista che dal 1978 segue approfonditamente il vasto panorama del rock underground, analizzandolo in ogni sua più larga accezione. Cristiano ha bisogno delle indicazioni di un compagno per sapere che esiste questa testata e per capire in quale edicola acquistarla; da quel momento, per sua stessa ammissione, il giornaleto diventerà la sua personale Bibbia, illuminandolo su una serie di artisti che contamineranno irrimediabilmente il suo immaginario letterario e sonoro.

Il panorama della Cuneo che suona ce lo riporta l'attento giornalista della «Masca» Paolo Bogo, in un brano tratto da un articolo appartenente a *Rendiconti, Cuneo 2005*, pubblicato da Nerosubianco. Il critico analizza la nuova scena facendo i confronti con quanto successo nella seconda metà degli anni Ottanta:

È da oltre un anno che spesso ci capita di discutere sul fenomeno – vero o presunto – del “nuovo Rinascimento” del rock cuneese, sulla sua estensione e sul suo effettivo successo. Con questa espressione intendiamo quella che, a detta di molti, è la vera e propria esplosione di creatività e di energia che starebbe caratterizzando la scena musicale della nostra provincia, come non capitava da anni. Anzi, per essere

precisi, come non capitava dalla seconda metà degli anni Ottanta, quando ebbe luogo quello che oggi potremmo definire il “primo Rinascimento” del rock cuneese. Era il periodo dell’etichetta indipendente Suoni dal profondo Nord di Leo Borghese, vero elemento catalizzatore della scena musicale d’allora e promotore di due festival, *Movimenti* '86 e soprattutto *Movimenti* '87, che portò sulle rive del torrente Gesso [...] “tutto” il rock indipendente italiano dell’epoca, CCCP Fedeli alla linea, Litfiba e Denovo compresi. Era anche l’epoca di un panorama musicale locale ricco e variegato che comprendeva gruppi come gli Intolerance, gli Out of Time di Bra – autori di un rock venato di country e pop, quasi à la Byrds – i Display, i Vibrazione, i Silk Silhouettes, ovviamente i Jack On Fire di Cristiano Godano e tanti altri ancora. Insomma, stiamo parlando di quell’humus creativo da cui sono emersi i Marlene Kuntz dal 1989 in poi”.

Cristiano: Se uno pensa a Cuneo immagina una terra di confine e una situazione ai margini, però è anche vero che lì cominciavano la loro attività gli Out of Time, uno dei primi gruppi a esprimersi ammiccando al rock dei *Sixties*. C'erano delle cose a Cuneo che misero la cittadina al centro dell’attenzione di chi seguiva la musica: si era creato un circuito, c’era atmosfera, pubblico e c’era partecipazione e interesse.

Quando abbiamo iniziato a cercare concerti in zona abbiamo suonato veramente ovunque; erano in genere serate gestite da ragazzi dell’area underground. Ricordo, ad esempio il Kerosene un centro sociale con la sua gloria circoscritta, dove però facevano concerti fantastici con nomi di fama internazionale.

Cuneo era più new wave, Bra era più roccettara; qui i gruppi guardavano più all’America, nel capoluogo all’Inghilterra. Io provenivo dai Jack On Fire di Bra, quindi musicalmente nasco in un territorio più rock e, di conseguenza, come ascolti preferisco gli USA alla scena inglese.

Pur abitando nel cuneese e frequentando concerti in zona, i Marlene scelgono come riferimenti artistici gruppi d’oltralpe (Einstürzende Neubauten), d’oltremontana (Nick Cave and The Bad Seeds) e d’oltreoceano (Sonic Youth e Butthole Surfers), rimanendo

sempre marginali rispetto alle reti di emergenti che si formavano sul territorio e trovando le strutture in grado di dargli visibilità fuori dalla loro regione (per esempio la rassegna toscana Arezzo Wave e l'etichetta tosco-emiliana Consorzio Produttori Indipendenti). Quella dell'isolamento non è una scelta nata dall'essere snob o alteri, ma dalla necessità di essere se stessi scegliendo, di volta in volta, di dialogare con realtà che potessero essere compatibili con i caratteri dei musicisti e con i veri obiettivi del progetto.

Cristiano: Ci fu un tentativo ai primordi, durante la nascita del primissimo nucleo dei Marlene Kuntz, di contattare Suoni dal profondo Nord, etichetta che tentò di organizzare un festival a livello nazionale per cui vennero chiamati tutti i nomi importanti della scena, tra i quali CCCP, Litfiba e Not Moving. La rassegna si chiamava *Movimenti* e toccò le due edizioni: la prima era organizzata a livello regionale, la seconda nazionale. Era uno dei primi tentativi di fare un festival del nuovo rock e non andò bene perché non c'erano ancora le misure. Cuneo, purtroppo, non rispose in maniera adeguata e l'organizzatore ebbe i suoi guai. Ci diedero 800.000 lire. All'epoca noi non eravamo nessuno e 800.000 lire era davvero tanto per quattro pezzi eseguiti da sconosciuti! Per una comparsata così adesso ti chiedono addirittura dei soldi. Noi, per carità, eravamo contenti, però c'era questo senso delle proporzioni sfasato.

Godano partecipò a *Movimenti* con i Jack On Fire. Era metà settembre del 1987 (per la precisione 11, 12 e 13 settembre) e la location scelta era il Parco della Gioventù di Cuneo.

Riccardo Tesio, chitarrista appartenente al nucleo fondatore dei Marlene Kuntz, in un'intervista del 1999 rilasciata a Rockit, traccia un bilancio sull'essere una band nata in provincia, mettendo in evidenza difficoltà e vantaggi.

Riccardo: Il fatto di arrivare è una conseguenza di tanti fattori, sia voluti che casuali, e di fortuna. Penso che la città di pro-

venienza sia una componente minore. Sicuramente noi abbiamo impiegato più tempo prima di “uscire”. Suoniamo insieme dal 1989. CATARTICA è del 1994. Quindi sono passati cinque anni prima che arrivasse il primo disco. Magari un gruppo milanese o romano o torinese ha più facilità nel venire a contatto con il pubblico con gli addetti ai lavori, come stampa e discografici. Questo, però, potrebbe essere stato per noi un vantaggio, perché quando siamo usciti eravamo già un po' più maturi, più coesi... più “Marlene”, diciamo, con un'identità definita.

Federico Fiume, critico musicale da sempre vicino al mondo dell'alternative rock, valuta così la forza dirompente con cui i Marlene Kuntz si sono gettati sulla scena: “La prima volta che li ho visti suonare è stato al Cencio's Club di Prato, in occasione di una manifestazione del Consorzio Produttori Indipendenti, *Le notti del Maciste*, nella quale erano ospiti anche Cristina Donà e gli Afterhours. I Marlene Kuntz avevano da poco pubblicato IL VILE, era il 1996. Fu un gran bel concerto. Il gruppo era qualcosa di unico e particolare; ovviamente non erano ancora i Marlene assodati di oggi, riferimento fisso del panorama underground italiano. Allora erano esordienti e furono da subito una novità piuttosto fresca ed eccitante: a parte Afterhours e CSI, negli anni Novanta non c'erano band che facessero del rock forte, vero, rumoroso, ma suonato bene e con dei testi italiani esteticamente armoniosi. Le liriche di Cristiano erano ricercate, poetiche, a volte un po' barocche, ma con una loro bellezza che andava al di là dell'unione con la musica; erano proprio *gustose* anche tolte da una canzone. Credo si possa dire che, dal punto di vista tecnico, quel tipo di liriche e d'umore, uniti a quella foga, erano una cosa rarissima in Italia, dove chi faceva rock aveva solitamente testi stantii e poco accattivanti. Il merito dei Marlene è stato quello di unire i cantati più sofisticati e suggestivi, caratteristici dei cantautori, a musiche convincenti, che avevano riferimenti assolutamente nobili nel panorama internazionale”.

2. Esordio

Viene affiancato fin dagli esordi ai Sonic Youth, ma mentre la band newyorkese, nel 1988, pubblica l'ironico e tagliente singolo che apre l'aurea stagione di DAYDREAM NATION, *Teen Age Riot* (brano nel quale si immagina un mondo governato da J Mascis, fondatore dei Dinosaur Jr), il gruppo piemontese ha da pochi mesi imbracciato gli strumenti e tra i suoi progetti non c'è quello di dar voce a idee politiche attraverso spunti pepati e sagaci.

I primi vagiti prodotti dalle chitarre dei Marlene Kuntz risalgono all'anno precedente, ma è solo agli inizi del 1989 che si ritrovano nella stessa saletta il batterista Luca Bergia, il bassista Franco Ballatore, i chitarristi Riccardo Tesio e Cristiano Godano, con l'intenzione di fare qualcosa di più strutturato rispetto alle cover che il nucleo fondatore ha in repertorio.

Cristiano: Luca, Franco e Riccardo suonavano assieme da una decina di mesi, senza il riferimento preciso di una voce. Si vedevano, provavano, ma non avevano la capacità di creare una canzone proprio perché non avevano un cantante. Io ero redu-

ce da un'esperienza fallimentare con un'altra band che si chiamava Jack On Fire che, in provincia, aveva avuto una sua piccola gloria locale: chiunque si interessava di musica sapeva che esistevano i Jack On Fire e che avevano un cantante di nome Cristiano Godano.

Quando il mio gruppo si è sciolto Luca, il batterista, mi ha incontrato, cercando l'occasione giusta, e s'è fatto avanti. Sapevamo entrambi chi eravamo, anch'io li avevo già visti svariate volte. La cosa è nata in modo naturale e da subito siamo diventati una realtà che o si amava o si detestava, difficilmente lasciava indifferenti.

Il riferimento a Cristiano come chitarrista è esatto, perché quello doveva essere il suo unico ruolo.

È ancora ben lontano da lui il desiderio di tornare al cantato dopo la delusione ricevuta dai Jack On Fire, gruppo dal quale era uscito in quanto gli altri componenti avevano preferito adottare l'inglese come lingua ufficiale per i testi. Cristiano vuole sentirsi libero di esprimersi, ha bisogno di esplorare l'italiano, imparare a usarlo sfruttandone ogni sfumatura, perlustrando ogni sua possibilità, ma soprattutto desidera far comprendere, a chi lo ascolta, tutto ciò che la sua testa è in grado di creare. Anche se dedica buona parte delle proprie energie alla facoltà di Economia e Commercio di Torino per assicurarsi un futuro lavorativo, ha sempre avuto una naturale inclinazione per la letteratura: a cinque anni, stimolato dalla madre, sa già leggere e scrivere.

Scandisce, poi, le fasi della sua crescita con letture di tutto rispetto che spaziano da Dickens ai Gialli Mondadori nella prima adolescenza fino alle opere di Montale, Saba, Baudelaire e Nabokov nella giovinezza. Anche i suoi miti musicali hanno un occhio di riguardo per le liriche: Nick Cave in primis, ma anche Neil Young e, più recentemente, Leonard Cohen. Non poteva quindi accettare un idioma che non gli appartiene e non gli permette di prendere parola come vorrebbe; dunque è andato via dai Jack On Fire mettendo in discussione il suo ruolo di frontman.

Il microfono che inaugura il percorso canoro dei Marlene Kuntz spetta ad Alex Astegiano, ex batterista dei Jack On Fire.

Il 24 maggio 1989 «La Masca», settimanale locale, pubblica la recensione del loro primo concerto: è proprio Paolo Bogo, giornalista e critico musicale che firma la rubrica *Agenda Rock*, a notare la somiglianza con i Sonic Youth e a porre l'accento sulle chitarre infuocate e sulla voglia di sperimentare. Il gruppo newyorkese è indubbiamente dietro l'angolo, come anche i Butthole Surfers e gli Einstürzende Neubauten. Rock, punk, sperimentazione e noise sono i generi ai quali guardano i giovani piemontesi, non il pop o la canzone italiana con le sue proposte provenienti dal palco dell'Ariston (ricordiamo, giusto per rinfrescare la memoria, quanto propone a quel tempo la scena musicale, elencando le tre posizioni che formano il podio dell'edizione del Festival, condotta dai figli d'arte Gianmarco Tognazzi, Danny Quinn, Rosita Celentano e Paola Dominguin con interventi comici di Beppe Grillo: *Ti lascerò*, cantata in duetto da Fausto Leali e Anna Oxa, *Le mamme*, scritta e interpretata da Toto Cutugno, e *Cara terra mia* della consumata coppia Al Bano e Romina Power). La misura equilibrata, la melodia zuckerina, i cliché tanto solari quanto vuoti sono "paletti" che la neoformazione rifiuta nella maniera più categorica. Ciò che essa propone, invece, sono la rottura con il canone della canzoncina radiofonica e buonista, lo sguardo di chi non ha paura di scontrarsi con una società avvertita come una cappa soffocante, il delirio che permette di tirare fuori la rabbia in eccesso e il linguaggio che appartiene alla nuova generazione, che si sente meglio rappresentata dalle icone internazionali, nate lontano dal Vaticano e cresciute senza pasta al pomodoro. Veicolo naturale di questa rivoluzione sostanziale non può essere altro che la forza dirompente del rock d'oltreoceano, con la sua aggressività e la sua inclinazione individualista.

A questo primissimo periodo appartiene la scrittura di 1° 2° 3°: provate a immaginare le reazioni di un pubblico che si trovava di fronte questi ragazzi, concentrati sui propri strumenti, che urlavano tra ritmiche marziali:

*Terzo: provai con la pistola
sparai parole come MERDA CARLO ABORTO
Io non sapevo se sentirmi forte
ricordo solo dipinto sul suo viso
quel lurido sorriso!
Non ce la facevamo più*

Chi li ama li segua, tutti gli altri sono liberi di girarsi altrove. Nessun compromesso con il mercato, nessuna intenzione di piegare la propria arte in funzione di logiche che non siano quella di tirare fuori da pancia e testa ciò che si è senza veli e senza protezioni; disponibilità massima, invece, nell'ascoltare chi sa consigliare come trasformare brani acerbi in pezzi efficaci. L'ex Litfiba Gianni Marocco, in quel momento bassista dei CSI e promotore di un'etichetta legata al Consorzio Produttori Indipendenti, li conosce qualche anno dopo, nel 1993, e conferma quale fosse l'atteggiamento della band a questo proposito durante gli esordi.

Gianni Marocco: I Marlene Kuntz, di fatto, non sono mai stati condizionati dal commercio: non sono mai stati interessati alla ricerca del consenso e non sono mai stati attenti a quelle che sono le cosiddette "regole di mercato". Volevano fare un tipo di musica e chiedevano che più gente possibile lo sapesse. Erano coscienti di essere una sorta di *work in progress*, avevano un punto di partenza certo, ma non un obiettivo prefissato da raggiungere né una data di scadenza per portare a termine il progetto. Hanno sempre lavorato, disco dopo disco, impegnandosi ognuno al meglio in quello che doveva fare e cercando di andare avanti aggiungendo qualcosa sia a livello creativo che attorno al gruppo, per farlo crescere il più possibile.

Oggi la percezione del loro talento è abbastanza assodata. Si tratta di continuare a crescere cercando di essere stimolati, di incidere album migliori rispetto ai precedenti e mettersi in gioco senza aver paura di sperimentare, evitando di adagiarsi sui piccoli successi.

Questo, a dire il vero, non l'hanno mai fatto, non fanno parte del loro DNA l'accontentarsi e il reiterare loro stessi vivendo d'interesse: non è insito nel loro approccio verso la musica e soprattutto verso il loro pubblico, per cui hanno un rispetto clamoroso. Ecco, più che avere attenzione nei confronti del mercato, i Marlene Kuntz hanno sempre cercato di non deludere i fan.

Abbracciando l'assunto fondamentale del punk riportato anche da Giovanni Lindo Ferretti in LIVE IN PUNKOW dei CCCP – “Fanculo qualsiasi tecnica, quello che mi interessa è l'anima di chi suona e non la qualità dello strumento” – i cinque iniziano a calcare le scene a Cuneo e dintorni, facendosi le ossa davanti a una platea non propriamente tra le più comprensive, ma soprattutto di fronte a organizzatori spiazzati dal loro furore dissacrante.

Anche se Godano apprezza i relativamente più quieti Cave e Young, tra gli idoli e gli ascolti di tutti i componenti della band ci sono le chiassose avanguardie di industrial, alternative, punk e dark come gli Einstürzende Neubauten, Joy Division, Clash, XTC, Tuxedo Moon, Sonic Youth, Birthday Party, R.E.M., CCCP Fedeli alla linea e Butthole Surfers. La miscela corroborante che deriva dalla fusione personalizzata di questi modelli, per di più nelle forme di un live ancora in fase di collaudo, provoca, nella migliore delle ipotesi, lo spiazzamento totale della tipica platea italiana, più abituata alla canzone sanremese o alla passerella internazionale del Festivalbar che alla furia distruttiva di un certo tipo di suono.

Da uno di questi primi concerti scaturisce la polemica innescata da Marco Giraudo sulla «Masca», nel giugno 1989. La risposta pubblicata in data 28 giugno dimostra subito il carattere del gruppo, che riesce a trasformare l'attacco in un'occasione per farsi pubblicità e svelare, con ironia, la propria superiorità davanti a critiche perbeniste che lo volevano ricondurre a quella garbata sobrietà che è nemica giurata di un rock degno di tale nome.

Cristiano: Eravamo fastidiosi e provocatori. Cercavamo di riprodurre sonorità che per l'Italia dell'epoca risultavano origi-

nali: avevamo in testa i Sonic Youth e gli Einstürzende Neubauten. Con il pubblico avevamo un approccio serio e intellettuale e non caciaroni, surreale e goliardico come i Butthole Surfers, altro punto di riferimento artistico. All'epoca era facile fare casino, essere irruenti e arretranti.

Immane nei nostri live era un oggetto particolare, "boghetto". Alex sostiene che sia stato io a battezzarlo così, sinceramente non ricordo. Era una vecchia caldaia in ferro che il padre di Alex usava per distillare la grappa in casa, ma sembrava un oggetto ritrovato in fondo a qualche abisso marino perché aveva una serie di incrostazioni. Sopra c'era impresso il logo dei Marlene Kuntz, con una bella grafica che ha funzionato per tantissimo tempo e che Riccardo continuerebbe a definire la sua preferita di sempre. Alex percuoteva il boghetto e usava anche un megafono, ispirandosi al rumorismo tedesco; personalmente non ho mai ambito a fare quel tipo di musica perché mi piacciono le chitarre, ma il nostro cantante ci buttava dentro questa componente e a noi stava bene. Per la Cuneo dell'epoca eravamo di sicuro fuori dalla norma, la classica cosa che o si ama o si odia. Era un atteggiamento giovanilistico; c'era l'aspetto sperimentativo e goliardico, che non era solo dovuto alla presenza di Alex.

Durante gli spettacoli (sempre arricchiti da nuovi provocatori espedienti musical-teatrali, studiati appositamente per ciascuna occasione soprattutto da Alex) accanto alle cover prendono mano a mano forma i primi pezzi come *La verità, 1° 2° 3°*, *Capello lungo*, *Sezione erotica n. 3* (che poi diventerà *3 di 3*), *America Federica* (poi *Trasudamerica*) e *Merry X-Mas*; proprio per quest'ultima viene girato il primo clip in assoluto dei Marlene Kuntz.

Al gennaio 1990 risalgono, invece, le prime incisioni: un demotape registrato al Puzzle Studio di Torino e contenente quindici minuti di musica che guarda ai suoni duri del già citato DAYDREAM NATION. La registrazione viene poi inviata, con tanto di foglio di presentazione della band, a diverse case discografiche con la speran-

za che almeno una la accolga nel roster e la aiuti a fare il grande passo nel mondo dello showbiz.

Una di queste copie giunge alla milanese Vox Pop, di Giacomo Spazio e Carlo Albertoli. Nello staff, oltre al fonico Paolo Mauri e a un ancora sconosciuto Manuel Agnelli, c'è anche Mauro Ermanno Giovanardi, leader dei Carnival of Fools e futura voce dei La Crus, che ricorda l'arrivo del pacchetto e l'accoglienza nella neonata etichetta.

Mauro Ermanno Giovanardi: Quando apri un'etichetta ti arrivano decine di demo. Ci sono tanti aneddoti che potrei raccontare sugli artisti appartenuti alla Vox Pop e su quelli che, in un modo o nell'altro, ci sono transitati. Quando l'abbiamo chiusa c'era un magazzino pieno di nastri!

Una cosa che eticamente facevamo era sentire tutto quello che ci veniva spedito; magari ascoltavi solo un pezzo, capivi come iniziava e dopo un minuto o due lo toglievi, ma a ogni produzione veniva dedicata attenzione.

Ho ben in mente il primo demo dei Marlene Kuntz. Cristiano non era ancora alla voce, ma nella formazione iniziale c'erano sicuramente Luca e Riccardo. Ho anche presente la lettera che scrisse loro in risposta Giacomo; non riuscivamo a dare feedback a tutti, ma comunque a molti. Giacomo gli disse, in parole povere: "Il nome è bellissimo, la musica molto bella, ma se volete fare strada dovete cambiare cantante". Questo era il calibro delle risposte che venivano date, secche e dirette. Se tu guardi su «Vinile», periodico legato alla Vox Pop ed edito da Stampa Alternativa, le recensioni al vetriolo erano la norma. Stella Lux era un nome inventato con il quale a turno firmavamo le recensioni più cattive.

Neanche a farlo apposta, nell'aprile 1990 Alex mette un freno alla sua carriera artistica per dedicarsi in modo totale al suo lavoro di fotografo e grafico, costringendo così Cristiano a riprendere in mano il testimone, o meglio il microfono, e a tornare al ruolo di vocalist, che solo un anno prima aveva accuratamente evitato.

L'abbandono dell'ex batterista dei Jack on Fire comporta una virata nell'atteggiamento artistico della band, che perde con il frontman l'estro provocatorio e teatrale, per acquistare connotati più decisi dal punto di vista sonoro e scenico, abbracciando appieno la scuola secca, dura e complessa del noise e del rock.

Gianni Marocco: Il suono non è cambiato molto nel chitarismo; ovviamente la svolta radicale è stata nella vocalità di Cristiano e soprattutto nei testi, che hanno portato la storia altrove. I Marlene Kuntz ne hanno acquistato in personalità, senza nulla voler togliere al cantante precedente: Alex prestava molta attenzione al palcoscenico, al lato performativo delle cose, mentre Cristiano è molto più sanguigno e istintivo. Da allora nei Marlene non c'è più stata una ricerca o uno studio maniacale sul lato performativo, è sempre stata una sana band di musica rock senza tanti orpelli, senza molte cose studiate a tavolino, se non la scaletta da eseguire in concerto.

Cristiano: Alex si esibiva a torso nudo. In Riccardo e Luca, poco alla volta, s'è sedimentata l'idea che lui era il frontman ideale. Quando lui se n'è andato io ho dovuto tranquillizzarli e dire loro che in qualche modo ce l'avrei fatta, anche se mi comportavo diversamente; d'altronde l'avevo già fatto con i Jack On Fire di stare in prima linea. Ho sentito un po' di diffidenza da parte di entrambi, avvertivo che per loro non era la stessa cosa. Non è stato semplice; io stesso avevo dei timori. La sostituzione non è stata affatto indolore. Si è trattato proprio di un cambio di stile, ma tu mi avresti visto su un palco senza camicia a urlare in un megafono mentre percuotevo il boghetto!?

Nel luglio dello stesso anno si rende necessaria una nuova immagine fonografica che possa documentare il rinnovato profilo musicale, così i Marlene Kuntz rientrano nel solito studio per imprimere su nastro le appena composte *Donna L* e *Gioia che mi do* e le ultime versioni di *Signor Niente* e *Marry X-Mas*, tutte cantate da Godano.

Anche questo demo fa il suo dovere comunicando sempre a più persone, addette ai lavori e no, l'esistenza e il cambiamento della band di Cuneo con la puntuale, come un orologio svizzero, ed entusiastica recensione sulla «Masca», che annuncia come sensazionale l'interesse artistico suscitato dalla veste più matura dei Marlene Kuntz, ora rivolti alle produzioni internazionali di Pixies, Les Nègresses Vertes e Dinosaur Jr.

Una terza registrazione è pronta per la primavera del 1992: incisa allo studio Acqualuce di Alpignano (dove nel tempo passano i migliori artisti indipendenti che l'underground piemontese sforna, compresi Perturbazione, Lalli e Gatto Ciliegia Contro Il Grande Freddo) contiene *MK*, *Fuoco* (che diventerà in seguito *Fuoco su di te*), *La divina* (che si trasformerà in *Cenere*), *Ape Regina* e la strumentale *Lavori di costruzione di un edificio*. Stavolta, oltre alla «Masca», anche «La Stampa» e «Ciao 2001» dedicano spazio e parole entusiaste alla nuova proposta che viene da Cuneo; lo stesso demo viene recensito, mesi e mesi dopo, anche da «Rockerilla».

Questo è l'anno chiave per il progetto di Cristiano, Luca, Riccardo e Franco (a proposito: Franco lascia la band proprio in questo periodo in quanto non riesce a esaudire la richiesta di maggiore concentrazione sul progetto musicale, resa necessaria dalle circostanze. Viene quindi sostituito da un validissimo Gianluca Viano, bassista ufficiale per un solo biennio). Attraverso la selezione di Rock Targato Italia, giunto alla quinta edizione, i Marlene riescono a entrare in contatto, oltre che con il pubblico a livello nazionale, anche con Gianni Maroccolo, al quale la direzione artistica del festival, nella persona di Francesco Caprini, ha affidato la produzione della compilation relativa all'edizione 1992.

Gianni Maroccolo: Francesco Caprini mi dice che ci sarebbe questo gruppo da inserire in ultimo; devo produrre una loro canzone come accade per ogni finalista della manifestazione. All'inizio della lavorazione i Marlene non ci sono, ma ho una loro cassetta e la ascolto. A distanza di giorni arrivano in studio: molto riservati, molto silenziosi. Produco il loro brano, *La*

canzone di domani, in una giornata di lavoro, e rimango folgorato dal modo di suonare, dalla foga, dal tipo di suono e dalla voce, anche se all'epoca non è ancora ben definita come lo è ora, dopo anni di album e palchi. Tecnicamente hanno un impeto e una preparazione di base al di sopra delle altre band inserite nella compilation; ovviamente, come accade quando si è giovani, hanno tutta una serie di ingenuità e la necessità di qualche piccola dritta.

Da subito, comunque, percepisco che nella loro musica tutte quelle cose che a un orecchio allenato possono sembrare asperità o angolosità da smussare sono invece doti e qualità uniche da amplificare. Il lavoro che decido di fare su di loro è quello di metterli nella condizione di comunicare al meglio quello che erano per ciò che erano, senza cercare di snaturarli e limarli. Al momento dei saluti dico: "Ragazzi, io sto facendo questa etichetta, se vi va di collaborare sappiate che qui c'è spazio per voi e sarei ben lieto di accogliervi".

Nel 1993 sta nascendo il Consorzio Produttori Indipendenti, *factory* il cui fulcro è il Consorzio Suonatori Indipendenti (più noto col nome CSI) di Giovanni Lindo Ferretti, Massimo Zamboni e Gianni Maroccolo. La label è suddivisa nelle due propaggini I Dischi Del Mulo, per le proposte *made in Emilia* di Ferretti e Zamboni, e Sonica, per quelle *made in Toscana* di Maroccolo. Quest'ultima prende il nome proprio da un brano dei Marlene, che è l'Apocalisse fatta canzone, tanto potente, tanto tagliente e tanto aggressiva da diventare un must nel repertorio del gruppo piemontese e del rock anni Novanta in Italia:

*Fragori nella mente, rumori, dolori
lampi, tuoni e saette, schianti di latte
fragori e albori di guerre universali, scontri letali SONICA, SONICA*

Il tutto urlato da Cristiano, tra chitarre infuocate il cui suono si va a infrangere su un ritmo ipnotico. Devastante e lacerante.

Ma torniamo sulla nascente etichetta: la nuova realtà, abbreviata con l'acronimo CPI, accoglie i gruppi che i tre musicisti del CSI vogliono promuovere. Requisito fondamentale è che siano portatori di un linguaggio nuovo e originale. Tra i primi a "consorzarsi" ci sono Üstmamò e Disciplinatha; li seguono, tra gli altri, Acid Folk Alleanza, EstAsia, Mira Spinosa, Santo Niente, Radiodervish e Wolfango.

Man mano che i lavori procedono il CPI elabora progetti, più o meno semplici e più o meno fortunati, collaborando con pittori, fotografi, grafici e registi (tra gli altri Guido Chiesa, Diego Cuoghi e Davide Ferrario) e mettendo a segno alcuni successi che saranno ricordati negli anni come opere di qualità. Organo divulgativo delle attività del Consorzio è un periodico chiamato «Il Maciste». Spedito a casa agli abbonati, che ne fanno richiesta tramite chiamata telefonica o invio di apposito tagliando, la rivista illustra le nuove uscite discografiche e spiega le singolari iniziative nelle quali il Consorzio si impegna.

I principali promotori del CPI, nel momento in cui questo vede la luce, decidono di imprimergli un marchio folk, pur prendendo in considerazione le derive più contaminate con generi attuali quali punk ed elettronica. I Marlene, in verità, non hanno molto a che fare con questa direzione artistica.

Gianni Marocco: All'inizio non tutti sono concordi con la mia decisione di accogliere i Marlene Kuntz nell'etichetta, in quanto la loro musica fa un po' paura. I miei stessi soci non sono sicuri che sia una buona scelta perché non è facile percepire come forza fondante delle composizioni quello che, a un ascolto superficiale, poteva apparire come un limite e una stranezza. Mi spiego meglio: in loro troviamo un certo tipo di suono, un certo modo di cantare, un approccio alle armonie e alle melodie con intrecci di chitarra, un uso di questi strumenti assolutamente diversi da quel che accade in quegli anni. Il lavoro sulle accordature aperte e lo sfruttare il basso in un modo che ha a che fare, non so quanto consapevolmente, con

il contrappunto classico o con le esperienze dei Sonic Youth, li rendono unici nel panorama italiano del tempo.

La cosa che salta subito all'orecchio è che non c'è una ricerca formale a tavolino, ma una dote innata che sa creare quegli intrecci. A differenza di altre band italiane, ma non solo italiane, il tutto risultava – per quanto in alcuni momenti violento e forte – estremamente melodico. C'è la voglia di essere personali senza la necessità di fare “i fenomeni” e con un linguaggio il più semplice possibile.

Il loro approccio compositivo su armonie e melodie è, a tutt'oggi, assolutamente unico in Italia.

Sono questi gli inizi, conosciuti e documentati, del gruppo che ha scelto come nome “Le fighe di Marlene”, più per un gioco di suoni e per i rimandi culturali che sottintendono le parole “Marlene” e “Kuntz” che per provocazione. L'omaggio va al fascino intramontabile della diva del bianco e nero Marlene Dietrich (e con lei anche alla sua Berlino, decadente e romantica) e a un pezzo orientaleggiante dei Butthole Surfers, *Kuntz*, tratto da *LOCUST ABORTION TECHNICIAN* (1987), nel quale il ritornello è un proliferare di “Kuntz”, ovvero “fighe” in slang americano, ripetuto da più voci come un mantra. È bene precisare che “Kuntz” andrebbe pronunciato *Kantz*, con la *a*, ma poiché agli esordi tutti lo leggevano con la *u* e poiché Kuntz è un cognome realmente esistente in Germania, patria della Dietrich, la band ha deciso che la lettura giusta per loro poteva essere proprio quella sbagliata. Che, peraltro, velava l'ingombrante traduzione.

Il mondo attuale dei Marlene Kuntz è ormai lontanissimo da quello appena descritto, datato 1987. Li separano vent'anni di carriera, migliaia di dischi venduti, centinaia di concerti sudati, qualche cambio di line up, esperimenti artistici nel campo musicale e no, più salde consapevolezza nei propri mezzi e nelle proprie capacità. Rimangono invece inalterati, nei componenti della band di Cuneo, i valori e i propositi di allora: la voglia di essere fedeli a se stessi, di crescere assieme, di produrre opere esteticamente interessanti e di avere vicino un pubblico che condivida la loro strada.

Stampato presso
le Arti Grafiche Cecom srl
Bracigliano (Sa)
per conto di Arcana Edizioni Srl